

Puntuale all'appuntamento la Luna ha iniziato a oscurare il Sole alle 19.28: 4 minuti di buio totale. In tutto è durata 3 ore e 29 minuti

Visibile da Honolulu alla California fin giù in Messico e Amazzonia non si ripresenterà più fino al 2009. Tantissimi l'hanno osservata

A migliaia per l'ultima eclisse

Dalle Hawaii alla California, fin giù in Messico e in Amazzonia per 3 ore e 29 minuti la Luna ed il Sole hanno danzato ieri l'ultima eclisse di questo secolo. È stato un grande fenomeno naturale. Un importante evento scientifico. Ma soprattutto un grande spettacolo che ha avuto per pubblico decine di migliaia di turisti sparsi per tutto il continente americano. Appuntamento al 2009, per la prossima eclisse.

PIETRO GRECO

ROMA. La Luna si è presentata puntuale all'appuntamento. E, come annunciato, alle 19.28 (19.28 ora italiana) lo spettacolo è entrato nel vivo. Con sagacia e consumata lenocità il piccolo satellite ha iniziato a rivestire la grande stella, dietro un leggero e complicato velo di nubi. Per 4 minuti il Sole è stato completamente negato a schiere di gente festante, ai molti astrofili improvvisati e ai non pochi astrofili incalliti, ai più rudi astronomi asseragliati sull'osservatorio di Mauna Kea. Né i grandi nuvo-

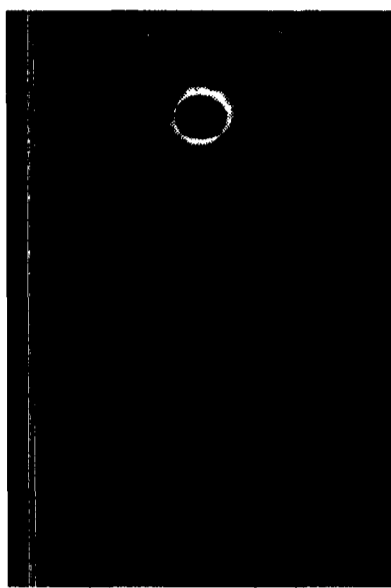
loni né la cenere vomitata in aria dal Pinatubo, a 10mila chilometri di distanza nelle Filippine, di cui si temeva l'incombente presenza hanno inteso partecipare. Lo show è filato via liscio. E sulla spiaggia di Waikiki come su tutte le colline intorno ad Honolulu, nelle Hawaii, per migliaia e migliaia di «T-shirt» umide e di assonnati filtri occhialuti l'ansia morbosa è all'improvviso evaporata. L'ultima eclisse totale del secolo e la prima ondata turistica dopo la guerra del

Golfo poteva finalmente consumarsi.

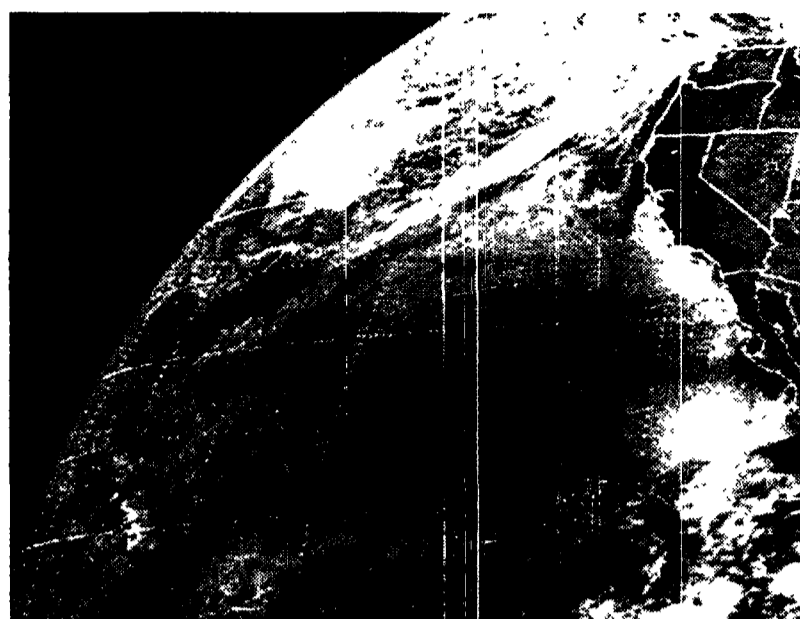
Per nulla paghi lei e lui, la Luna ed il Sole, si sono spostati verso est per concedere il bis alle folle di California. E poi del Messico e poi dell'Amazzonia. In un'apoteosi di consumismo tepleriano.

Per la scienza l'eclissi totale di ieri si racchiude in pochi numeri e in nulla di eccezionale. I numeri, in fondo, sono solo questi: la danza tra i due astri è stata osservata in una fascia lunga 14996 chilometri e larga 256 pari allo 0,69% della superficie terrestre per un totale di 3 ore e 29 minuti. Il tempo massimo di copertura del disco solare, 6 minuti e 53 secondi, è stato elevato. Ma, in fondo, non troppo. Certo il cono d'ombra ha sfiorato l'osservatorio di Mauna Kea, e questo ha consentito agli scienziati una comoda visione. Evitando loro la fatica solita di caricarsi sulle spalle pesanti telescopi ed inseguire l'eclissi per monti e valli di arduo accesso. Certo

poter osservare la corona solare senza disturbo è sempre cosa buona. E per questo sono stati affilate le migliori armi di rilevamento. Certo si è potuto ripetere con eguale successo e maggiore precisione l'esperimento di Eddington (maggio del 1919) e vedere i remoti raggi di Delta Geminorum, stella della costellazione dei gemelli, obbedire alla legge di gravità e piegarsi curvando intorno al Sole in ossequio alle intuizioni di Einstein. Certo i giapponesi hanno occupato il Popocatepetl, un vulcano spento di 5452 metri che incombe su Città del Messico. E un gruppo di ricerca americano ha organizzato il lancio di un razzo-sonda che ha raggiunto i 60 chilometri di altezza per raccogliere dati «più puliti» (meno disturbati dall'atmosfera terrestre) sulla corona solare. Ma il fatto è che la gran mole di lavoro la svolgono lassù nel cielo gli industriali satelliti naturali. Ed allora, a meno che non si è in un co-



L'eclissi di sole ripresa dal telescopio dell'osservatorio di Mauna Kea, alle Hawaii, a destra, l'ombra della luna sull'oceano Pacifico durante l'eclissi



modo osservatorio, non è che per un astronomo valga tanto la pena spendere soldi e tempo per inseguire il cono d'ombra di un'eclissi. Per quanto bella essa sia. Ed allora ecco che la meccanica newtoniana lascia il passo alla kermesse hollywoodiana. Con qualche leggero aggancio culturale, laggiù in Messico. Sì, perché in fondo questa eclissi è stata visibile da quelle stesse piramidi, da quegli stessi gradoni intrisi di scienza e di sangue, da cui gli Atzechi poterono assistere ad

analoghi fenomeni cosmici mille e più anni fa. Erano i bravi, gli Atzechi. Perché con una strumentazione povera e rudimentale, almeno rispetto a quella elettronica di oggi, riuscirono a prevedere l'evoluzione solare e lunare nella volta celeste con una precisione molto superiore a quella degli europei contemporanei e che poco ha da invidiare a quella odierna. Ed erano anche crudeli. Per propiziare il ritorno alla luce di Huitzilopochtli, dio del Sole, non esitavano a sacrifi-

care la vita di vittime predestinate e incolpevoli. Intorno a quelle stesse piramidi, su quegli stessi gradoni migliaia di turisti ieri per pochi dollari hanno rivissuto la sagacia capacità dell'osservare e la crudele ritualità del celebrare degli antichi Atzechi. Per la sceneggiatura di navigare agenzie statunitensi e la regia di un interessato governo messicano. Al kitch non c'è mai fine. Appuntamento al 2009, per la prossima lunga vestizione lunare di Huitzilopochtli. Dio del Sole.

Rivelazioni degli inviati delle Nazioni Unite. Nuovo ultimatum Usa L'Onu: Saddam può avere atomiche Ora Bush minaccia l'attacco finale

La situazione nel Golfo torna a farsi tesa, dopo le conclusioni a cui sono giunti gli ispettori inviati dall'Onu in Irak. Secondo quanto stabilito dal loro rapporto, gli iracheni avrebbero potuto in teoria fabbricare da 20 a 40 bombe atomiche in uno spazio di dieci anni. Ed è sulla base di queste conclusioni che George Bush ha motivato il suo ennesimo ultimatum al dittatore iracheno: o Saddam si sbarazza di tutti i materiali di tutte le tecnologie atomiche, altrimenti gli Stati Uniti ricominceranno alla forza. E per il presidente Usa il popolo iracheno non avrebbe ormai altra via d'uscita che quella di un golpe militare a Baghdad: «Per quanto ci riguarda - ha sostenuto Bush - siamo perfettamente disponibili ad offrire ai militari iracheni un'altra chance. D'altro canto, una cosa è certa: finché Saddam non sarà eliminato,

non normalizzeremo i rapporti con l'Irak». Quella annunciata da Bush è una vera e propria «escalation» a distanza contro Saddam, perseguita con estrema determinazione e freddezza. A nulla sembrano essere servite le precisazioni e le cautele che hanno ispirato il commento al rapporto degli inviati dell'Onu di George Ulrich, vice direttore dell'Agenzia statunitense per la difesa nucleare, il quale ha osservato che, pur avendo la bomba atomica, probabilmente Saddam Hussein avrebbe potuto servirsene solo come «arma di terrore», non disponendo degli strumenti necessari per il lancio. Ma ciò che più ha irritato la Casa Bianca, è l'ammissione dello stesso Ulrich, secondo cui il Pentagono avrebbe ignorato che l'Irak disponeva della tecnologia necessaria per produrre l'uranio arricchito: «Chiamatela un buco dei servizi d'informa-

zione - egli ha ammesso - ma proprio eravamo all'oscuro di tutta questa roba». D'altro canto, il tempo non aiuta la ricerca di una soluzione diplomatica a quella che sempre più tende ad apparire, come una «prova di forza» annunciata da parte degli Stati Uniti, fortemente pressati in questo senso dal tradizionale, e «scalpitante» alleato israeliano. Restano infatti pochi giorni a Saddam Hussein, forse una settimana, per ottemperare alle disposizioni dell'Onu e consegnare ai rappresentanti delle Nazioni Unite i 20 chili di uranio arricchito e le tecnologie atomiche che la Cia sospetta essere in suo possesso. Se non lo facesse, dopo il G7 Bush si riterrebbe libero di bombardare gli impianti iracheni. E alla possibile ripresa dell'iniziativa militare contro Saddam sarebbe legata l'intensa azione diplomatica che nei prossimi

giorni porterà George Bush a Parigi per un incontro con Mitterand, e poi a Londra per un nuovo colloquio col premier Major, prima dell'apertura della conferenza dei sette. Ma già ieri Bush e Major si sono parlati telefonicamente. Secondo un portavoce di Downing street la «Gran Bretagna» è determinata ad utilizzare tutti i mezzi per impedire a Saddam di ricostruire il suo potenziale nucleare. Secondo fonti vicine al ministero della Difesa britannico, il Foreign Office e il Pentagono dovrebbero annunciare oggi la costituzione in Turchia di una forza di rapido intervento composta da 5.000 uomini destinati a proteggere i curdi. «La situazione nel Golfo sembra nuovamente precipitare - ha affermato una autorevole fonte del governo statunitense - ed è forse venuto il momento per completare quella «pulizia» che avevamo lasciato a metà il 28 febbraio».

La tragedia è stata causata da un incendio ad un reattore. I fedeli venivano dalla Nigeria Aereo di pellegrini esplose a Gedda Tornavano dalla Mecca: 261 le vittime

Un DC8 con 261 persone a bordo è esploso ieri mattina all'aeroporto internazionale di Gedda, in Arabia Saudita. Tutti i passeggeri erano pellegrini nigeriani di ritorno dalla Mecca. Nessun superstite. L'aereo, di proprietà della canadese Nationalair, era stato affittato da una compagnia della Nigeria. L'esplosione è stata causata da un incendio a bordo in fase di decollo.

GEDDA. Un aereo ha preso fuoco e si è schiantato al suolo ieri alle 8.40 (ora locale) all'aeroporto internazionale di Gedda, nella costa occidentale dell'Arabia Saudita, uccidendo tutte le 261 persone a bordo. L'aereo, di proprietà di una società canadese (la Nationalair, specializzata in charter) e noleggiato dalla nigeriana Hold Trade Service, trasportava 247 pellegrini musulmani, tutti nigeriani, che rientravano in patria dopo avere compiuto il rituale pellegrinaggio alla Mecca, e 14 membri di equipaggio. Quest'ultimo era composto da 11 canadesi, un irlandese, un britannico e un francese. Secondo la prima ricostruzione resa nota dall'ente per l'Aviazione civile saudita, il velivolo, un DC-8 in versione ampliata, si era distaccato da terra

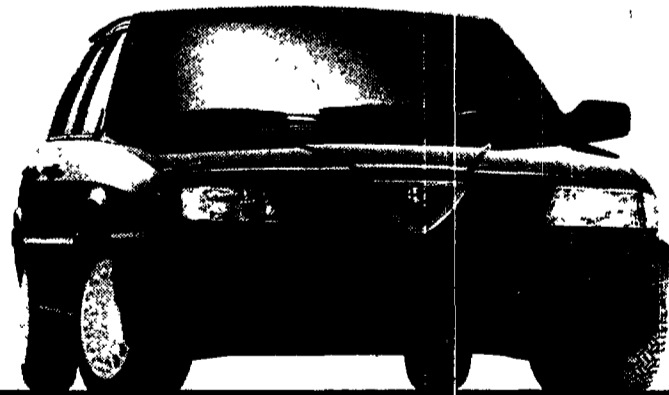
puntuale alle 8.29, ed aveva puntato il muso verso Sokoto, nel nord della Nigeria. da appena un quarto d'ora, quando il pilota ha chiamato la torre di controllo dell'aeroporto Abdel-Aziz, comunicando che aveva deciso di rinunciare a terra a causa di problemi tecnici. Secondo fonti aeroportuali, il pilota aveva parlato di un incendio nell'apparato di atterraggio e gli era stato detto di scendere in volo il carburante e poi tornare al suolo, ma nella manovra di rientro uno dei quattro motori è esploso a una quindicina di metri dal suolo. Un testimone, accorso sul luogo dello schianto, ha detto che il velivolo era andato distrutto, con i pezzi sparsi tutto intorno, mentre si alzavano fiamme alte come una casa a sei piani ed accorrevano ambulanza, vigili del fuoco e tecnici. L'aereo, che i nigeriani

avevano noleggiato per il tramite della Ghana Airways, era arrivato ieri da Accra per il suo ultimo viaggio prima che scadesse il contratto di noleggio. L'aeroporto di Gedda è rimasto aperto dopo l'incidente. All'annuale pellegrinaggio alle città sante dell'Istana, che il Corano prescrive almeno una volta nella vita a tutti i musulmani in grado di viaggiare, hanno preso parte circa due milioni di persone, 700 mila delle quali venute dall'estero. Per essi funziona un apposito terminal per gli arrivi e le partenze a 96 chilometri dall'aeroporto che smista il traffico normale. Il periodo del grande pellegrinaggio è spesso funestato da incidenti di vario genere. L'anno scorso un incredibile ressa in un lungo tunnel che collega i luoghi santi della Mecca offrendo riparo dal sole, provocò una tragica ondata

di panico che causò la morte di 1.426 persone. Un charter olandese carico di pellegrini di ritorno dalla Mecca precipitò nello Sri Lanka, causando 191 morti nel dicembre del 1974. Era anch'esso un DC-8. Una sciagura aerea con 301 morti avvenne in occasione di un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Riad, la capitale saudita, nell'agosto del 1980. Si trattava di un jet L-1011 della compagnia aerea saudita. Il DC-8 precipitò ieri a Gedda è uno degli ultimi modelli allungati, che la McDonnell Douglas realizzò sul modello base del suo quadrireattore consentendo di portare il numero di passeggeri da circa 150 a oltre 259. L'aumento della capacità fu ottenuta (per l'ultima variante più ampia, la «super 63») interponendo una sezione di fusoliera lunga oltre nove metri e allungando le ali di circa 6 metri.

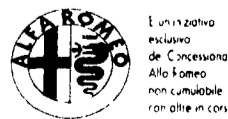
ALFA 33. PER PASSIONE E PER CALCOLO.

Alfa 33 non ha bisogno di aggettivi, i dati tecnici sono eloquenti circa le prestazioni e la tecnologia del suo motore boxer. Meglio allora sottolineare che oggi è più che mai un affare. Alfa 33, un'ottima occasione per iniziare davvero bene l'estate.



33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter- cooler
CILINDRATA (cm ³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (kW CEE/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



SCEGLIETE ALFA 33 ENTRO IL 31 LUGLIO. IL VOSTRO USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTORRUOTE.